

Aspetti del problema della donna nella vita pubblica

di MARGHERITA MANARA MUNFORTI

La questione della donna lavoratrice è quanto mai viva e dibattuta specialmente per le sue ripercussioni in sede familiare, ove essa assume pure un carattere oggettivo di coscienza e di responsabilità rispetto alla fondamentale missione della donna sposa e madre.

Invero oggi l'evoluzione femminile è ormai un fenomeno storico-sociale che non si può rifiutare, che richiede anzi più di un adeguamento passivo, una comprensione attiva, uno sforzo di chiarezza di pensiero, di maturazione di personalità, di consapevolezza dei doveri principali. Del resto grazie alle inchieste ed alle statistiche di una certa attendibilità, consta a tutti che se una volta la donna convolava a nozze per una sistemazione economica, per non restare zitella, per evadere dalla chiusura della famiglia di particolari ambienti e regioni, oggi non è più così in linea generale. Stabilita la parità dei sessi, l'uguaglianza nel diritto di accedere ai pubblici uffici, sebbene nella società italiana la donna sia ancor oggi in condizione di minorità e non di completa parità nel confronto degli uomini, è però assai più frequente d'un tempo che la giovane si renda indipendente nel lavoro, nella vita professionale, nelle cariche pubbliche, per cui non ha fretta di stringere il vincolo nuziale.

Affiora qui forse un motivo di più libera scelta per l'avvenire: la medesima decisione alle nozze può essere più ponderata e non di rado sentita come chiamata profonda alla famiglia, nella spinta di un vero amore, cioè come vocazione. S'intende l'amore sentito e vissuto in un piano di parità che miri al valore della persona in sé, per se stessa, quindi non solo alla persona come strumento di generazione o mezzo di evasione da un ambiente mal tollerato.

A dire il vero, la parità è spesso malintesa anche nella famiglia. Eppure si tratta di un principio scritto da Dio nella singola natura maschile e femminile per cui marito e moglie hanno l'identica dignità di persone, come tali creati per Dio, destinate alla stessa amicizia divina: è una fondamentale uguaglianza delle persone, nella diversità dei ruoli di natura. Non è inoltre facile per la giovane, resasi economicamente indipendente prima delle nozze, rinunciare alla posizione privilegiata e con-

quistata con impegno per i doveri della famiglia, anche se il suo lavoro non fosse strettamente necessario al bilancio economico.

In effetti, nel lavoro extrafamiliare la donna vede un ulteriore sviluppo della sua personalità, gode o le pare di godere di una maggiore considerazione; si distrae a contatto con gente diversa, allarga le idee, evita l'impoverimento cerebrale e magari si sente anche più disposta a disimpegnare con serenità il lavoro casalingo. Ovviamente occorre sapersi organizzare e non assumere un impegno che non lasci poi né fisicamente né psicologicamente la possibilità di assolvere pienamente il ruolo domestico. Occorre ancor più, nel profondo, la buona volontà di rendersi via via disponibili a sacrificare in parte o del tutto ogni attività esterna, sia pure lodevole e soddisfacente in sé, quando sorgessero incompatibilità con la buona armonia coniugale o fosse richiesto da maggiori e particolari doveri di sposa e di madre.

Del resto, in quest'ultimo caso, ogni donna saprà trovare la maniera per arricchirsi intellettualmente e spiritualmente, senza restare prigioniera del piccolo mondo domestico, ma libera e responsabile di disporre per il meglio, per gli altri e per sé, nel dominio incontestato della propria casa. Il che significa pure che la donna moderna si rende edotta del fenomeno evolutivo per cui il suo posto, pur non essendo più di tradizione solo presso il focolare, deve continuare ad esserlo, tenendo conto delle nuove aspirazioni, cercando l'equilibrio di volta in volta, rinunciando ad ogni affermazione con una comprensibile maggiore difficoltà d'una volta, od assumendo al caso un equo lavoro, che nulla tolga ma anzi accresca il contributo umano, non solo economico, alla famiglia. Non di meno, ogni lavoro, ogni professione secondo aspirazioni e personali possibilità, non può essere stimolato da un ingiustificato scopo di rivaleggiare o concorrere con lo sposo, con l'uomo in genere; quanto piuttosto dal bisogno di meglio realizzare l'unione e l'amicizia coniugale, sia pure secondo il proprio temperamento e le proprie possibilità pratiche e intellettuali, in base alla preparazione alla vita fatta ancor prima del matrimonio.

Purtroppo oggi è svalutato il lavoro casalingo e l'arte difficile e delicata della sposa, compagna e collaboratrice, in maniera diretta od indiretta del marito, non viene alimentata interiormente; come pure non è ritenuta necessaria e preziosa l'arte della madre educatrice per il pieno sviluppo dell'infanzia, in un clima adatto a preparare la crescita delle età successive. Sfugge pure ai più il senso vero e completo della femminilità, nel suo valore affettivo, spirituale, intellettuale e biologico. Forse oggi alla donna si richiede proprio questo: difendere la sua femminilità, con-

cedendosi attività, tra le molte possibili, che non siano antagoniste al vero amore; che non le permettano di capovolgere i valori, per qualche possibilità magari troppo individualistica, non sempre compatibile col ruolo familiare e sponsale; tanto da farle rifiutare talvolta i compiti della sua natura di donna, antichi quanto il mondo e proprio gli unici insostituibili. Peraltro si tratta di compiti che si conservano sempre i medesimi nella famiglia, che sono specifici della sposa e della madre, nonostante la parità dei sessi che non è tale in natura, nonostante i nuovi diritti sociali che consentono alla donna maggiore libertà d'azione rispetto al passato. A ben riflettere si tratta tuttavia di una libertà relativa a cui occorre rinunciare, non solo durante le maternità, ma anche nelle piccole e grandi cose di ogni vita di famiglia, vita che è, soprattutto per la donna, generoso, totale, umile seppur amorevole servizio degli altri.

Non c'è chi non intenda che ogni rinuncia sarà tanto più facile alla donna, quanto più il marito comprenderà la sua funzione « familiare » come sposa, cioè funzione non esclusivamente materna. Qui è un motivo per cui occorre alimentare sempre l'amicizia coniugale che costituisce il segreto della durata dell'intesa a due, secondo le varie età della vita, ivi compresa quella del distacco dei figli, ciascuno verso la propria strada.

Alla fine non è da ritenersi che nel mondo attuale l'influenza della donna sia meno preponderante per il fatto che essa rinunci ad una presenza fisica, fuori casa, nella società, per una presenza per la maggior parte discreta e per lo più invisibile. Invero si esercita pur sempre l'influenza femminile: attraverso lo sposo ed i figli, nei riflessi di una unione totale affettiva e spirituale che è comunione, compartecipazione nella famiglia di tutto ciò che si possiede, di bello, di buono, di penoso e di faticoso; che è sforzo di intesa vicendevole non sempre facile e piuttosto sempre da rinnovare; nella speranza cristiana dei risultati di una educazione dei figli, il più possibile completa, seppur non priva delle consuete difficoltà che nessuno ignora; nell'arricchimento umano ed interiore di ogni maternità e paternità.